

il battacchio



PENSIERO DEL MESE

Io, stamattina, ho mangiato.
Certamente, non c'è nulla di più normale,
di più comune.
A mezzogiorno, e poi stasera, io mangerò
come tutti...

Cosa dite? Tutti,
non mangiano tutti a questo mondo?

Certamente, almeno sembra: me l'han detto.
E' ben triste, beninteso.

Ah! non siamo in paradiso!

Ma è necessario saper accettare il proprio destino;
non ci si può far nulla, non è vero? Non ci si può far nulla...

Io, stamattina,
ho mangiato.

Sicuramente, loro non hanno mangiato.
Ma cosa posso farci, io?
Non c'è rischio che possa tentare,
perchè non posso, con la mia porzione,
-modesta porzione- nutrire il mondo,
tutti coloro che nel mondo hanno fame.

(...Ci scocciano senza fine
come se
non avessimo abbastanza seccature!)

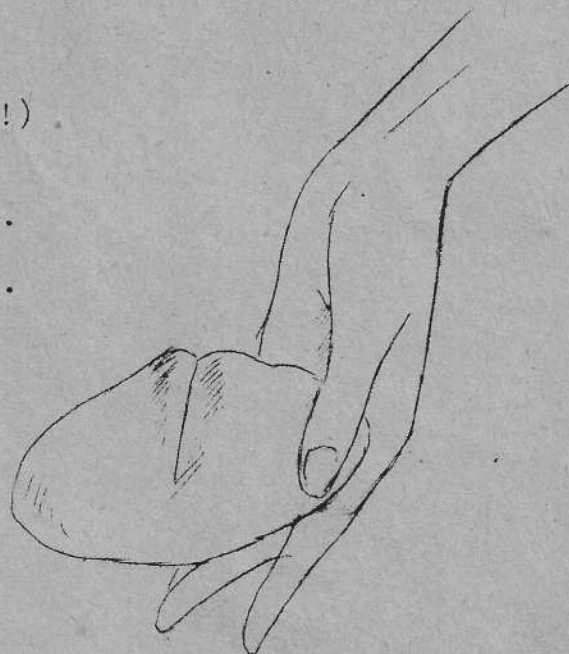
E poi
sono troppo preso dai miei affari.

Infine si tratta di sconosciuti...

io, io, IO,
stamattina,
io
ho mangiato.

IL BATTACCHIO

(da Raoul Follereau)



Linfra vitale

Che penseremmo di un fanciullo che, dopo essersi iscritto alla scuola, la marinasse abitualmente per andare a giocare nelle strade? O di un soldato che, dopo il giuramento, disertasse il proprio reparto? Altrettanto potremmo pensare di chi, fatto cattolico, non si preoccupasse più di seguire gli insegnamenti della Chiesa.

Dichiararsi cristiano, prendere due o tre volte all'anno la Santa Comunione, assistere alla Santa Messa la domenica e le altre feste comandate, sono buone cose, necessarie, ma non è tutto. Ciò che è più importante è lo sforzo che dobbiamo compiere per tradurre in realtà le belle idee di cui ci siamo imbottito la testa.

Agrate è un paese eminentemente cattolico; pochi sono coloro che mancano alla Santa Messa domenicale. Tuttavia ancora meno sono coloro che si interessano attivamente di quella importante istituzione che è l'Oratorio maschile.

E' come se si trattasse di un corpo bellissimo che non può reggersi perché nelle sue vene non scorre quel sangue necessario a vivificare tutti i suoi organi.

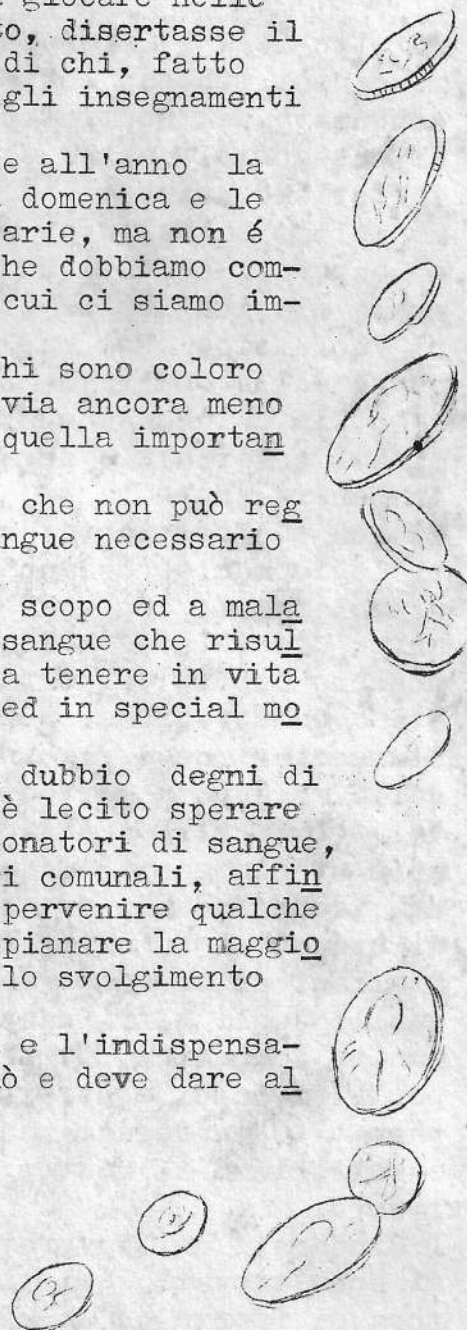
Pochi giovani fanno del loro meglio per questo scopo ed a mala pena riescono ad iniettare in queste vene del sangue che risulta però annacquato e che solo a stento riesce a tenere in vita quel corpo che è indispensabile ad ogni paese ed in special modo ad Agrate.

Questi giovani (e non solo giovani) sono senza dubbio degni di elogio per la loro volontà ed abnegazione, ma è lecito sperare che queste righe possano svegliare molti ... donatori di sangue, ivi compresi i nostri benemeriti amministratori comunali, affinché, oltre agli appoggi morali, possano farci pervenire qualche cosa di più concreto, cosicché si riesca ad appianare la maggiore parte degli ostacoli che rendono difficile lo svolgimento delle attività intraprese.

Del resto è comunemente riconosciuta l'utilità e l'indispensabile apporto morale ed umano che l'oratorio può e deve dare alla parrocchia ed al paese.



LA REDAZIONE



La Vecchia Signora

Da otto mesi i Lavoratori metalmeccanici sono in lotta per la conquista del contratto di lavoro di categoria, avente delle caratteristiche uniche, che per la prima volta in Italia si affrontano, consapevoli della loro validità, senza alternative di sorta.

Si vuole cioè che, pur tenendo conto della contrattazione nazionale, in cui vengono stabiliti i minimi salariali e normalitivi che in genere anche la più piccola azienda può corrispondere, i Sindacati logicamente possano contrattare singolarmente con ogni azienda le norme che in sede nazionale non possono essere valutate con la giusta considerazione.

L'associazione degli industriali delle aziende a partecipazione statale (INTERSIND-ASAP), hanno dato atto ai Sindacati di queste richieste, comprendendo oramai lo stato di necessità in cui i lavoratori italiani si trovano rispetto a quelli degli altri paesi della Comunità Economica Europea proprio per il tipo di contrattazione sorpassata e inadeguata che ancora caratterizza il nostro mondo del lavoro.

I Sindacati dei lavoratori però, si sono trovati e si trovano tuttora di fronte ad un netto rifiuto da parte della Confindustria (Ass. Ind. Aziende Private), la quale "Vecchia signora d'altri

tempi" cerca disperatamente di tenersi vincolata a quei principi di priorità assoluta che da decenni ha sempre esercitato sulle classi intermedie. Ciò è in netto contrasto con lo spirito evolutivo di sviluppo economico, sociale e politico verso cui la popolazione italiana è orientata. La lotta dei metalmeccanici si deve vincere per poter arginare lo strapotere degli industriali sia in azienda che fuori, e per far capire a questi che i Sindacati, e solo loro, hanno il potere (dato dai lavoratori iscritti) di contrattare gli aspetti normativi, salariali e umani di un moderno contratto di lavoro.

Riassumo dicendo che lavoratori metalmeccanici hanno compreso appieno il significato di questa rivendicazione. Abbiamo la prova di innumerevoli assemblee, di comizi, di giornate di studio, di convegni, dove si partecipa in gran massa, dando un contributo notevole di idee, suggerimenti e solidarietà.

Concludendo, vorrei esprimere la più viva stima e solidarietà a tutti i metalmeccanici di Agrate che con sacrifici non indifferenti, disciplina e comprensione, partecipano attivamente al conseguimento di questo principio che cambierà la vecchia e sorpassata struttura contrattuale che ancora incredibilmente resiste in Italia.

PINI GIANNI

AGRATE NELLA STORIA

Sul precedente numero de "IL BATTACCHIO" abbiamo parlato, prendendo spunto dalle quattro conchiglie bivalvi rinvenute in Piazza S. Eusebio della geologia di Agrate; ora vorremo invece documentarvi la storia dell'origine del nostro Comune.

Discordi appaiono le etimologie dell'originario nome di questo certamente antico comune: troviamo quindi "Acratus" che significava "buon vino", forse in relazione al vino qui prodotto. Certo Agrate fu un villaggio romano e lo si deduce dal rinvenimento di un'ara di granito che regge ora l'arcata della porta di una cascina e da una lapide che risale al V secolo. Questa fu ritrovata verso la metà del XIX secolo nel demolire un muro della casa parrocchiale ed in essa si parla di un certo Boezio console. La lapide ha fatto sorgere la tradizione che in Agrate sia stata sepolta la moglie di Severino Boezio, famoso filosofo del tempo di Teodorico (VI secolo d.C.).

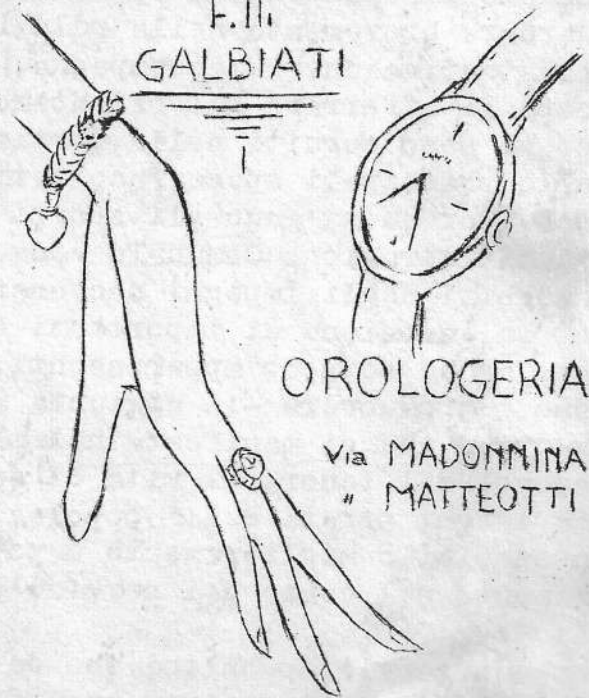
Ma il nostro paese assunse una certa importanza solo nel VIII secolo, quando cioè ospitava i numerosi passeggeri diretti in pellegrinaggio a Monza, allora importantissimo centro religioso-politico.

Così già nel 745 un certo Proptaperti vi fondò un ospedale per poveri e pellegrini. In questo tempo Agrate faceva parte di un ampio feudo ecclesiastico dipendente, pare, da una congregazione di frati ambrosiani ora estintasi.

La costituzione del comune risale però al 1285: troviamo infatti il nome di Agrate in diversi documenti dove il comune è nominato "Gratene". Una transazione del secolo XIII tra i consoli di Agrate e la canonica di Vimercate, dà per certo che il nostro comune era costituito in Municipio, poiché soltanto verso il 1690 viene a far parte del feudo di GiamPaolo Arbona, poi passato al figlio Giancarlo, nominato marchese da Carlo III. Sebbene il comune fosse retto da grandi signori, tuttavia pensiamo che la sua politica fosse strettamente legata alle vicende della grande Milano. Supponiamo anche che grandissima influenza abbiano avuto le autorità religiose e che tutte le ricche famiglie abbiano cercato continuamente di ottenere e tenere ben salda la loro amicizia. Sentiamo il dovere di citare alcuni dei non pochi personaggi che diedero una certa fama ad Agrate: G.M. Ferrario, Marco e Antonio D'Agrate. G.G.

ORFICERIA

F.lli
GALBIATI



OROLOGERIA

Via MADONNINA
" MATTEOTTI

LA VOCE DEL COMUNE



La sera del 2 Gennaio scorso il Consiglio Comunale ha tenuto la sua prima riunione del 1963.

All'ordine del giorno, oltre alla ratifica di alcune deliberazioni adottate dalla Giunta nel periodo intercorrente tra la citata riunione di consiglio e la precedente, l'esame e l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno corrente.

Il documento presentato è stato predisposto dalla Giunta Comunale nel corso di una serie di riunioni svoltesi nel periodo fine 1962 - inizio 1963. Il segretario comunale ha quindi provveduto ad ordinare gli indirizzi di previsione nei complessi sistemi di bilancio in uso presso le Amministrazioni Comunali.

Prima di esporre dettagliatamente le principali parti - o voci - che compongono il bilancio, è opportuno guardare brevemente nella relazione illustrativa che lo accompagna, allo scopo di afferrare gli orientamenti che si sono seguiti nella partizione delle principali spese facoltative.

Anche per quest'anno gli sforzi dell'Amministrazione Comunale vengono assorbiti dagli impegni necessari alla realizzazione di importanti opere che, anche se poco appariscenti, servono a promuovere - in aggiunta al progresso che si manifesta nel miglioramento del tenore di vita di sempre più larghi strati della popolazione - un sensibile miglioramento e potenziamento nel campo dei servizi pubblici.

Uno dei servizi pubblici che da tempo manifesta un'assoluta insufficien-

za, è l'impianto per il sollevamento e la distribuzione dell'acqua potabile.

Il progetto per il potenziamento e l'ampliamento dell'acquedotto venne deliberato dal Consiglio Comunale alla fine di maggio dello scorso anno. Detto progetto comprende: la perforazione di due nuovi pozzi fino a circa 100 metri di profondità (uno verrà ubicato nel recinto ove sorge la torre piezometrica e l'altro all'inizio del vialetto pedonale che porta al cimitero); la messa in opera di una nuova rete di distribuzione per un totale di 8.200 metri; il perfezionamento delle apparecchiature di sollevamento e di controllo, ed il collegamento con l'acquedotto della frazione di Omate all'altezza della Cascina Pescarola.

La spesa preventivata ammonta a lire 60.000.000, che viene coperta mediante l'emissione di un prestito a lunga scadenza - di pari importo - con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

L'ammortamento delle quote annue per l'estinzione del mutuo è previsto con i futuri utili derivanti dalla gestione dell'acquedotto; utili che sono preventivati in un minimo di lire 4.000.000 annui, nonostante la recente decisione del Consiglio Comunale di ridurre - a partire dal 1° gennaio 1963 - la tariffa dei consumi eccedenti il quantitativo fisso trimestrale da lire 24 a lire 20 al metro cubo.

E', questo, il secondo prestito a lunga scadenza che viene stipulato

da questa amministrazione. Il precedente è stato stipulato lo scorso anno (lire 62.000.000) necessario alla copertura della spesa per l'ampliamento delle scuole elementari di via G.M.Ferrario. Detto ampliamento è destinato ad ospitare provvisoriamente la scuola secondaria, in attesa di poter dare anche ad essa una adeguata sede definitiva.

Altra opera programmata è l'ampliamento ed il riordino dei due cimiteri. La somma di lire 4.500.000, stanziata in bilancio servirà allo acquisto delle aree necessarie. Gli ampliamenti verranno poi eseguiti per gradi, mediante progetti esecutivi che verranno stralciati dal progetto di massima. Si inizierà col cimitero del capoluogo, per il quale il tecnico incaricato ha recentemente ultimato la preparazione del progetto, unitamente al nuovo Regolamento di Polizia Mortuaria. Ambedue verranno sottoposti all'esame e all'approvazione del Consiglio Comunale nella sua prossima riunione. Di grande importanza è anche il collettore di fognatura per lo scarico delle acque. Il punto d'arrivo attualmente possibile è uno solo: il torrente Molgora.

Vi era stato, nel 1932, un tentativo per la costituzione di un Consorzio di fognatura tra il nostro Comune e Brugherio, Carugate Cologno, per lo scarico nel fiume Lambro; l'iniziativa però naufragò sul nascere. Non si sa bene per quali ragioni. Dopo di che il Comune di Agrate, nel 1936, faceva predisporre due progetti: uno per la rete di fognatura interna (già eseguito); l'altro per il collettore di scarico nel Molgora (non ancora eseguito e sostituito con le cave di disperdimento tuttora esistenti in prossimità dell'autostrada. Il progetto è stato rielaborato negli anni 1959-60 ed i ri-

sultati portarono alla conclusione che la spesa ammontava a circa 130.000.000, cifra troppo elevata per poterla sopportare con i normali mezzi di bilancio.

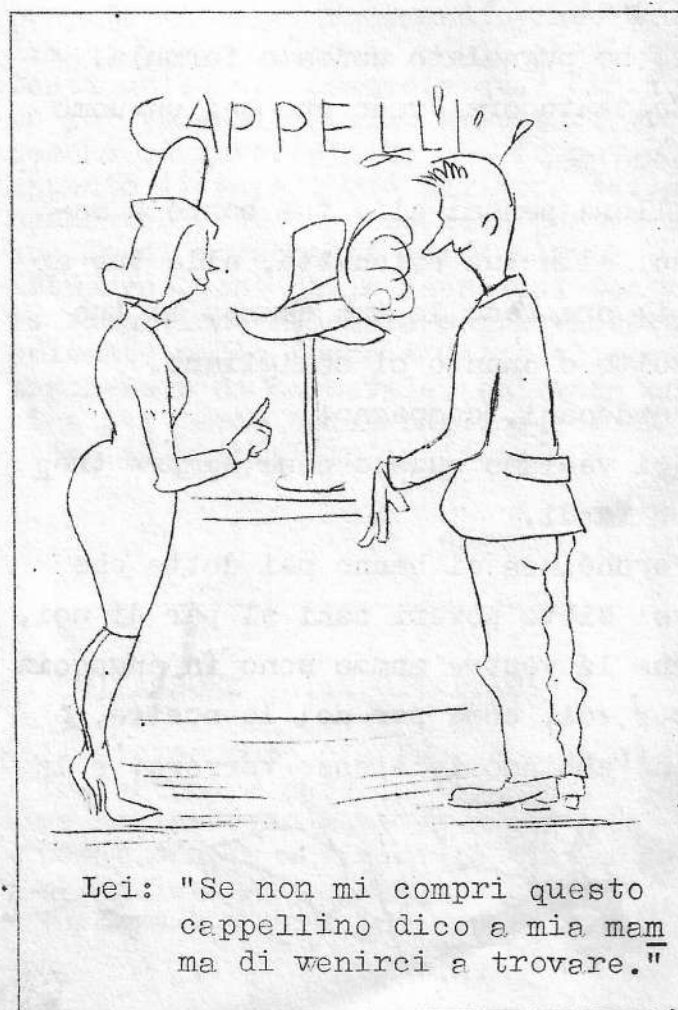
L'Amministrazione chiese allora allo Stato un contributo sul finanziamento dell'opera.

Tuttora la domanda non è stata accolta. Purtuttavia alcuni recenti eventi lasciano ben sperare. Che l'anno 1963 sia quello buono? Auguriamocelo!

BENEDETTO REDAELLI

(continueremo l'esposizione nel prossimo numero).

+++++



il nemico morto

Il silenzio diventa lungo e vasto .
Io mi metto a parlare, debbo parlare. Mi rivolgo al morto e gli dico: "Compagno, io non ti volevo uccidere. Se tu saltassi un'altra volta qua dentro, io non ti ucciderei , purché anche tu fossi ragionevole . Ma prima tu eri per me solo un'idea una formula di concetti nel mio cervello, che determinava quella risoluzione.

Io ho pugnalato codesta formula. Soltanto ora vedo che sei un uomo come me.

Allora pensai alle tue bombe a mano, alla tua baionetta, alle tue armi; ora vedo la tua donna, il tuo volto e quanto ci somigliamo.

Perdonami, compagno!

Noi vediamo queste cose sempre troppo tardi.

Perché non ci hanno mai detto che voi siete poveri cani al par di noi, che le vostre mamme sono in angoscia per voi, come per noi le nostre, e che abbiamo lo stesso terrore, e la

stessa morte e lo stesso patire... Perdonami, compagno, come potevi tu essere mio nemico? Se gettiamo via queste armi e queste uniformi, potresti essere mio fratello, come Kat, come Alberto.

Prenditi venti anni della mia vita, compagno, e alzati; prendine di più, perché io non so che cosa ne potrò mai fare."

Silenzio. Il fronte é tranquillo, il crepitare della fucileria.

Il tiro é fitto, non si spara a caso, si mira bene da ambo le parti.

Uscire é impossibile.

ERICH M. REMARQUE

da "Niente di nuovo sul fronte occidentale"



LE MASCHERE

Le più remote origini della commedia dell'arte italiana possono essere identificate nelle rappresentazioni comiche del periodo arcaico della letteratura latina. E' noto che ad Atella, antica città della Campania, si tennero delle manifestazioni artistico-letterarie che da essa presero appunto il nome di "atellane". Queste rappresentazioni comiche erano recitate da attori che tenevano il ruolo di maschere fisse. Si aveva così Macco (lo sciocco con la testa a pera ed il naso a becco), Bucco (il fanfarone), Pappo (il vecchio rimbambito) e Dossenno (il gobbo furbo). Queste maschere possono essere considerate le progenitrici delle nostre. Nel periodo aureo della commedia latina, cioè ai tempi di Plauto, questa abitudine di usare maschere fisse fu abbandonata. Dopo la parentesi medioevale in cui si trascurò quasi completamente questo genere di manifestazione letteraria, nel rinascimento si riscontrarono i primi segni della nuova vitalità del teatro. Fu verso la fine del secolo XVI che si diffuse di nuovo in Italia questo tipo di spettacolo chiamato "Teatro dell'Arte". Da essa presero vita tutte le maschere che noi oggi conosciamo. Gli attori del "Teatro dell'Arte" infatti, si specializzavano, come quelli della "Atellana", nel rappresentare un determinato tipo di personaggio; questi ricompariva in tutte le commedie con lo stesso nome, lo stesso costume, la stessa maschera, lo stesso linguaggio e, soprattutto, con lo stesso carattere. Ciò fece sì che si stabilizzassero i "Tipi" delle maschere che ancora oggi noi conosciamo. Questi personaggi, che furono poi chiamati "Maschere italiane" dalla loro terra d'origine, divennero famosi in tutta Europa e furono rappresentati in tutti i più grandi teatri. Nobili principi, re, si contendevano

le compagnie di attori italiani della "Commedia dell'Arte", perché costoro erano gli unici capaci di interpretare le divertenti vicende delle maschere.

A Parigi per circa due secoli essi ebbero un teatro a loro disposizione e poterono vantarsi del titolo di "Comédiens du roi" (attori del re). I re di Francia poi ebbero una particolare predilezione per gli Arlecchini. L'importanza di queste manifestazioni è testimoniata anche dal fatto che i più grandi scrittori del tempo si ispirarono ad esse: così lo spagnolo Lope De Vega e, sommo fra tutti, il francese Molière (la sua Commedia "L'avare" è presa in massima parte dalla "Aulularia" di Plauto).

Il declino delle maschere lo si deve proprio al maggior commediografo italiano: Carlo Goldoni. Egli abolì dai testi delle sue commedie quei lazzi un po' volgari, quelle avventure grottesche ed inverosimili che formavano appunto il repertorio migliore delle maschere, riducendo la loro parte a quella di personaggi marginali. Scomparse così dalle scene dei teatri le simpatiche maschere sopravvissero soltanto nelle feste e nelle allegre mascherate di carnevale, entrando così a far parte della migliore tradizione folkloristica italiana.

sala angelo

CITAZIONE ... CITABILE

Il tipico uomo d'affari che ha fatto fortuna è nato in campagna, dove ha lavorato come un negro per poter andare a vivere in città, dove ha lavorato come un negro per tornare a vivere in campagna...

D.M.

Voglio in questo articolo giustificare la mia affermazione fatta nel numero precedente, in cui dissi che la pretesa degli On. Scelba e Gonella di essere oramai gli unici seguaci ed interpreti della linea politica tracciata da Don Sturzo e De Gasperi, ha semplicemente del ridicolo. Nel maggio dello scorso anno è iniziata la pubblicazione del settimanale "IL CENTRO" diretto dall'On. Gonella, i cui redattori sono gli On. Scelba, Martinelli, Lucifredi e Scalfaro. Questo giornale si proponeva di diventare il portavoce della corrente di "Centrismo po-

Sturzo

polare", cioè dell'ala destra della D.C. Sul primo numero di esso è apparso un editoriale di Scelba intitolato "Nel segno di Sturzo e De Gasperi". L'On. Scelba cercava di dimostrare la più assoluta opposizione di Sturzo e De Gasperi alla collaborazione coi socialisti. Ad un lettore inesperto potrebbe anche sembrare che la tesi di Scelba sia valida, ma ad uno che conosca anche solo un po' la storia del Partito Popolare Italiano (la DC si chiamava così allora) non sfugge la banalità di tale tesi. Il fatto che anche Sturzo si dichiarasse a favore di un centrismo non deve trarre in inganno: il centrismo di Sturzo e quello di Scelba sono molto diversi. Sentiamo cosa disse Don Sturzo nella sua relazione al IV congresso del PPI tenuta il 12 aprile 1923 a Torino: "Ci è stato rimproverato un atteggiamento sinistroido ed antinazionale in seguito alla nostra azione sociale, in particolare per la questione agraria da noi agitata; per l'atteggiamento di opposizione al fascismo; per la nostra politica internazionale pacifista, e, soprattutto, per il nostro tentativo di collaborazione coi socialisti (infatti il PPI di Don Sturzo aveva tentato una collaborazione coi socialisti per abbattere il primo governo fascista di Mussolini). Ci sono mol-

ti dei nostri -proseguiva Don Sturzo - che di fronte a queste accuse sentono il disagio di appartenere ad un partito così diffamato e si intepidiscono o addirittura ne escono, (per passare tra le file dei fascisti-N. d.R.) foglie morte d'autunno. Vi sono alcuni di essi che desidererebbero che il nostro fosse un buon partito cosiddetto "clericale" che tenga ferme le masse operaie con il concorso della religione. Noi non siamo di questo parere. Noi vogliamo portare una parola di giustizia nella valutazione etica ed economica del lavoro; non vogliamo essere un partito conservatore e reazionario".

Quanto alla collaborazione coi socialisti Don Sturzo disse in quell'occasione: "La partecipazione alla vita politica ci obbliga ad avere contatti ed alleanze con coloro che negano i presupposti del nostro partito.

Anche nel Belgio durante la guerra i

Scelba

cattolici si unirono coi socialisti. Nessuno per questo rinuncia ai suoi presupposti teorici (notare la somiglianza di questo discorso con quello di Moro al congresso di Napoli). Il nostro centrismo è il popolarismo; ammettiamo l'autorità statale ma neghiamo la dittatura; rispettiamo la proprietà privata ma ne proclamiamo la funzione sociale". E De Gasperi, allora segretario del PPI, in un discorso pronunciato il 16 luglio 1924 disse: "Noi non accettiamo il criterio della incompatibilità assoluta di una collaborazione parlamentare coi socialisti. In determinate condizioni essa è possibile, anzi doverosa". E nel 1948 De Gasperi definì così la DC: "La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra". Ognuno di voi ora può giudicare liberamente se la svolta a sinistra della DC sia un tradimento o la logica prosecuzione della politica di Don Sturzo e De Gasperi.

Giulio Cantù

LA SUA PRESENZA

I giornali di tutto il mondo hanno parlato e parlano di Del Sol. Indiscutibilmente é una formidabile mezzala; saranno sgraziati i suoi movimenti, saranno discutibili certe sue interminabili sgroppate, ma non si può non rimanere sbalorditi di fronte alle sue inesauribili capacità di fondo, alla sua manovra efficace ed intelligente e alla sua potenza nell'incunearsi nell'area avversaria.

A me ha fatto impressione anche un suo gesto: un segno di croce che si è fatto all'inizio del primo e del secondo tempo.

Ho veduto altre volte grandi campioni farsi il segno della croce prima della partita. Qualcuno dice: - E' superstizione! - e magari critica poi atteggiamenti dello stesso atleta, che si rivelano in contrasto con tale gesto.

Io non voglio giudicare il gesto di Del Sol. Mi dicono che sia un atleta serio ed onesto, e, in tal caso, il segno di croce potrebbe esprimere un modo di vivere.

Penso a te, atleta dell'oratorio. Ti hanno spiegato il significato umano e spirituale, che la nostra organizzazione dà allo sport. Ti hanno detto anche che attraverso lo sport, tu puoi raggiungere un buon equilibrio nei tuoi sentimenti e nel tuo corpo. Io ti dico che lo sport deve facilitarti il colloquio con Dio e aggiungo: - la tua attività fisica diventa un banale e vano agitarsi del tuo corpo, se non è illuminata dalla presenza di Dio nella tua vita.

Dio è presente e ti parla. Ma tu, caro atleta, cerchi di ascoltare la Sua voce e di parlare con Lui? La mamma, quando eravamo piccoli ci ha insegnato le preghiere del mattino

e della sera. E pregava con noi. Adesso tu sei diventato grande; forse la mamma non viene più vicino al tuo letto per pregare. Ma Dio é ancora lì e vuole parlare con te. Vuole sentire la tua voce, vuole ascoltare il tuo respiro. Desidera scambiare due parole con te, per misurare il tuo amore, per calmare la tua disperazione, per purificare la tua anima.

E tu deponi senza paura i pezzi di te stesso nelle Sue mani, perché Lui possa ricomporre l'armonia tra la tua anima ed il tuo corpo.

Solo così acquisterà un valore definitivo la tua vita. Altrimenti una morsa di ghiaccio paralizzerà le tue ore inutili. E tu sarai una "povera cosa", che scivola nella storia umana, come l'assurdo vagare di una foglia inaridita.

CARLO BRAMBILLA



Tessuti delle
migliori marche
Gaviraphi
Andrea
Via Mazzini
Tappeti
Abbigliamenti



Vogliamo iniziare con questo numero la pubblicazione di lettere inviateci da lettori che chiedono spiegazioni o desiderano fare precisazioni nei confronti della nostra pubblicazione. Incominciamo perciò con questa lettera che ci è pervenuta pochi giorni prima che il giornale andasse in macchina. Invitiamo ufficialmente tutti i lettori a scriverci per farci conoscere il loro parere su qualsiasi argomento inerente al giornale. Chi ci scrive indirizzi a : "IL BATTACCHIO" - Via D. Savio I - AGRATE .

Spett. Redazione

ho letto i primi due numeri del vostro giornale e sono rimasto ben impressionato. Era veramente ora che qualcuno si decidesse a pubblicare un giornale che fosse tutto di Agrate e ne riportasse i problemi di qualsiasi genere. Mi congratulo dunque con voi per la vostra abnegazione e i vostri sacrifici che immagino non indifferenti. Vorrei però darvi un piccolo consiglio; nei primi due numeri ho letto gli articoli di politica e, nonostante siano fatti molto bene e con cognizione di causa, mi sembrano fuori posto per due motivi:

1°) perché la politica è una cosa sporca e trattandola inevitabilmente ci si sporca.

2°) perché il VS. redattore ha preso decisamente una linea politica che può non piacere a tutti. Scusate la libertà che mi sono presa. Distinti saluti.

LETTERA FIRMATA

Egregio signore,

innanzitutto La rin-

graziamo per le parole di incoraggiamento che ha avuto per il NS. giornale. Per quanto riguarda i due motivi da Lei addotti per consigliarci di non trattare problemi politici vorremmo rispondere: 1°) noi non riteniamo che la politica sia una cosa sporca; può darsi che molti uomini politici attuali non siano onesti: ma ciò non significa che tutti coloro che si dedicano alla politica lo siano necessariamente. Sarebbe come giudicare fasullo il Cristianesimo solo in rapporto al comportamento di alcuni Cristiani. 2°) Noi non desideriamo dar ragione a tutti: facendo così finiremmo col non accontentare nessuno. Può darsi che la linea politica del nostro redattore non piaccia ad alcuni, ma a costoro vorremmo far notare che questa è la linea politica scelta dalla maggioranza della DC; che la Gerarchia ecclesiastica salvo pochi e disapprovati casi non l'ha condannata, e infine che essa è seguita da "L'ITALIA", che ha il consenso dell'Arcivescovo di Milano, l'unica persona che per noi è la Gerarchia.

La ringraziamo comunque per il suo interessamento e per il suo desiderio di consigliarci. Distinti saluti.

LA REDAZIONE

chi è l'

AVIS

Ognuno di noi conosce il valore inestimabile di una vita umana.

E può immaginare il merito che si acquista salvandone una.

Ognuno di noi conosce il numero enorme degli incidenti stradali.

E ognuno deve sapere che dopo la maggior parte di essi, c'è qualcuno che ha bisogno di una trasfusione di sangue. E il sangue non lo si può fabbricare chimicamente: esso può venire solo dalle vene degli altri uomini che sentono il dovere di donare parte di se stessi agli altri.

Da questa necessità è sorta l'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue). Vorremmo insistere sul termine "volontari": gli iscritti all'AVIS infatti non donano il sangue per prendere soldi (la donazione è assolutamente gratuita), ma per il desiderio di contribuire a salvare delle vite umane, ed in ciò l'AVIS si distingue da tutti gli altri istituti che raccolgono sangue; essi, essendo privati, pagano il prelievo ma poi si rifanno mettendo in vendita il sangue a prezzi impossibili.

Per questo, sotto il patrocinio della Sezione A.V.I.S. di Carugate, è nostro intento, in questo anno nuovo organizzare una sezione di donatori agratesi.

Per le innumerevoli difficoltà organizzative si procederà, in un primo tempo, come sottosezione di Carugate.

L'A.V.I.S. effettua cinque prelievi annui e tutti voi potrete partecipare "liberamente", quando lo riterete opportuno. [gruppo]

Il 20 gennaio scorso già un piccolo di volontari ha donato nella sede

di Carugate.

Forse il tempo pessimo, forse una propaganda male impostata, hanno impedito che il numero fosse più rilevante.

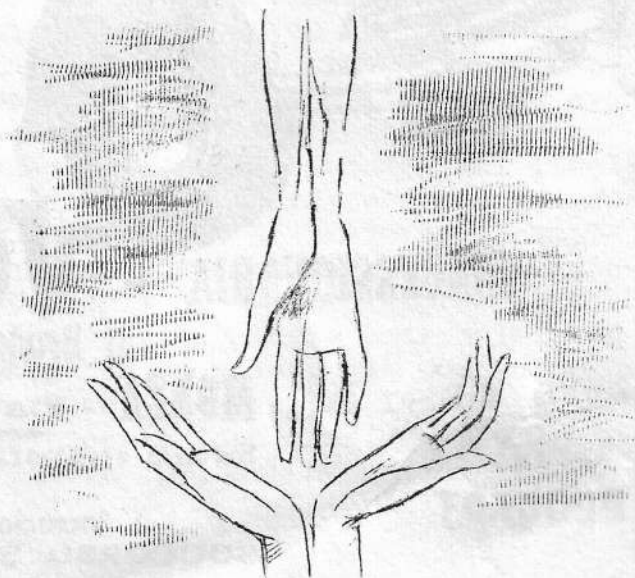
Il prossimo prelievo verrà effettuato domenica 10 marzo nei locali del Municipio gentilmente messi a nostra disposizione, e vi parteciperanno anche i donatori di Carugate. In sede sarà a vostra disposizione un personale specializzato che effettuerà gli indispensabili controlli. Saranno presenti anche i vostri medici di fiducia. Dopo la donazione, volontaria e gratuita, verrà offerta una colazione.

NON ESITATE : il dono del sangue è un gesto semplice. Vi verranno prelevati solo 250 c.c. di sangue. Non andrete incontro a nessun rischio né inconveniente.

Rifiutate di contribuire a salvare la vita dei vostri simili?

Ricordate: il flacone di sangue che potete offrire oggi potrà essere quello che mancherà domani.

LA DIREZIONE AVIS AGRATESE .



VINI ROCCA - AGRATE - VIA MARCO

ROVIN



il vino genuino che... piace a tutti.

LA VETTURA PER LA FAMIGLIA EUROPEA

Automobili

PEUGEOT - MOTORE

404 Berlina cc 1600

Prezzo L. 1.530.000

A CARBURATORE

Km 12 con 1 litro di Benzina
velocità 150 orari

A INIEZIONE

Km 14 con 1 litro di Benzina
velocità 165 orari



CONCESSIONARIA - **Venus** - Autosalone

di Bruno e Gianni Villa

DOVE C'E'
UNA
PEUGEOT

MONZA - Via Cavallotti 11. Tel. 22151

Servizio assistenza - officina - carrozzeria

CONCOREZZO

Incrocio Malcantone - - Tel 60.039

SOCCORSO STRADALE

C'E' UN SIGNORE
CHE SE NE
INTENDE !

Un nuovo clima Sindacale

Queste considerazioni, a detta dell'autore, non hanno la pretesa di dare un quadro completo dell'attuale problematica sindacale: vogliono solo essere un aiuto e uno stimolo alla chiarificazione di certi problemi fondamentali nella vita democratica del nostro paese.

LA REDAZIONE

Venerdì scorso ero a Milano alla manifestazione di solidarietà con i metalmeccanici. Una grande folla, proveniente dalle zone industriali, si era radunata in piazza S. Stefano, sfidando il freddo e l'alterigia della gente bene che passeggiava sotto i portici, in piazza Duomo o in galleria. Dopo il benvenuto del presidente della FIM - CISL Macario, ha parlato l'On. Storti. In questa sede non voglio riassumere il discorso del segretario della CISL, discorso duro, giustamente polemico contro tutti gli oppositori, interni ed esterni, e purtuttavia di una estrema obiettività, ma voglio solo fare alcune considerazioni che mi sembra si

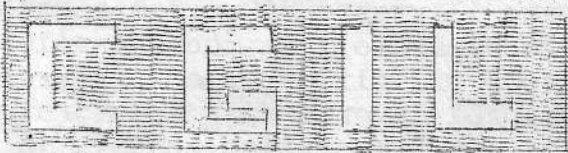


possano trarre dagli avvenimenti in corso senza ricorrere ad un'interpretazione forzata degli stessi. Guardando la storia delle lotte sindacali degli ultimi anni è difficile, se non impossibile, ^{rilevare} l'estrema compattezza, anzi l'unità, dell'azione dei vari sindacati, compattezza e unità che caratterizzano invece l'attuale vertenza dei metalmeccanici. Fino a che ci si metteva a discutere sulla perduta unità sindacale, cercando di addossare la colpa a questa od a quell'altra organizzazione dei lavoratori, si correva il peri-

colo di perdersi in discussioni sterili, capaci di fomentare sempre più non solo l'odio di classe, ma anche l'odio tra persone sedute allo stesso banco di lavoro. Ogni organizzazione sindacale cercava di avvantaggiarsi nei confronti dell'altra mostrando ciò che aveva ottenuto (anche se ciò era costato il prezzo di un famigerato contratto separato); in poche parole: il discorso tra gli organismi rappresentativi dei lavoratori e i lavoratori stessi, da democratico scadeva in sempre più basse forme demagogiche. L'essersi invece trovati ad un certo punto, lavoratori e loro organismi, di fronte a una scadenza tanto attesa e tanto temuta, quanto ben preparata (la preparazione si può considerare iniziata nel '60 con le 300 ore di sciopero degli elettromeccanici), ha facilitato quel discorso che da tempo all'interno dei vari sindacati i gruppi più vivi cercavano di portare avanti. Costoro che all'inizio venivano accusati di scarsa fedeltà all'ideologia del proprio sindacato (si vedano alcune accuse a Di Vittorio), proponevano in sostanza un nuovo atteggiamento degli organismi rappresentativi di fronte alla classe padronale. Con questo non si voleva già accondiscendere a certi generi di lotta contrari alla propria ideologia, ma piuttosto si voleva che, abbandonati i vecchi

preconcetti, si procedesse di comune accordo nello stabilire le mete e i fini di una determinata vertenza.

In parole povere: le varie confederazioni sindacali mantengono la propria ideologia: la CISL combatterà sempre per la modifica dell'articolo 39 della Costituzione, vedrà le lotte sindacali come conquista di sempre maggiori e più equi riconoscimenti della "persona" del lavoratore; la CGIL dal canto suo, continuerà a proporre l'integrale attuazione dell'articolo 39, e vedrà sempre in ogni lotta sindacale un passo avanti verso la conquista del potere da parte del proletariato. Ma quando si tratta di conseguire praticamente questi fini, le posizioni si avvicinano di molto. Gli operai non credono ai sofismi, ed è per questo che i più accorti vedevano quanto fosse estremamente pericoloso per la formazione democratica del lavoratore il discriminare continuamente tra un organismo e l'altro, tra un lavoratore e un altro. L'attuale



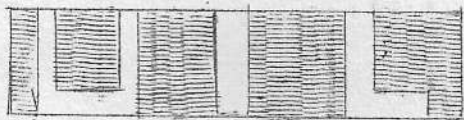
fase sindacale ha mostrato come fosse possibile contare sul lavoratore per l'inizio di un dialogo serio e costruttivo. Questa nuova via ha già portato a strepitosi risultati: nelle aziende a partecipazione statale e in molte aziende private il dialogo faticoso tra i sindacati e gli industriali e quello forse ancora più faticoso tra i sindacati stessi, ha costretto ognuno ad assumersi la propria responsabilità, ha sconsigliato ad alcuni di prendere il solito atteggiamento demagogico e ad altri di rifugiarsi nel comodo contratto truffa, stroncando sul nascere la solita altalena di critiche e controcritiche. Il risultato è stato un contratto moderno, funzionale, capace di porre sul suo giusto piano la personalità del lavoratore nell'azienda e di dare quel valore di organismo democratico e autonomo al sindacato; qua-

lità queste che avranno sempre maggiormente modo di manifestarsi nella futura prevedibile fase economico-politica. Questo mutamento di condotta non lo si vede solamente al vertice: un semplice profano, posto di fronte ad una realtà tanto evidente da imporsi da sé quale era appunto la manifestazione unitaria di venerdì 8 febbraio, se appena un po' attento alle cose che lo circondano, avrebbe potuto accorgersi che qualcosa era cambiato; una federazione che mobilita tutti i suoi adepti, impegna tutte le sue forze per una manifestazione che deve culminare in un comizio tenuto dal presidente di un'altra federazione, un "avversario"! Cosa impossibile a pensare alcuni anni fa! L'"AVANTI" parlava di "ritorno allo spirito della Resistenza".

Anche se non mi voglio azzardare in accostamenti forse non del tutto esatti, certamente qualcosa di nuovo, di estremamente positivo sta maturando nella classe operaia. Si ricordi la marcia del silenzio dell'ottobre scorso: certamente venerdì 8 c'era più baccano, erano ricomparsi i fischietti assordanti (otto mesi di lotta e di salari dimezzati lasciano il segno); però il clima di unità, di fiducia nei propri colleghi, nella proprie organizzazioni che hanno trovato finalmente l'unità nella lotta, era lo stesso.

Camminando nel mezzo di quella colonna si avvertiva come la maggior parte di quegli operai avesse ormai acquistato conoscenza dell'importanza "storica", oserei dire, di questa lotta: da parte di tutti si comprende ormai che ciò che si vuole raggiungere è non tanto un semplice aumento salariale, ma un rivoluzionamento di metodologia. Anche il più piccolo operaio crede con fede nel valore della sua lotta, perchè pensa che l'importante è "sfondare" cioè giungere alla meta per una categoria; la strada poi dovrebbe essere inequivocabilmente tracciata. Tutto ciò dà atto della modernità della situazione venutasi a creare nell'ambiente operaio

nell'attuale vertenza. Ma, prima di terminare, voglio fare un'altra considerazione. Non so se qualcuno di quelli che mi leggono hanno partecipato a questa manifestazione e non so neppure se qualcuno ha seguito il corteo che si è formato dopo il comizio e che si è snodato lungo via Torino, fino alla sede dell'Associazione Industriali. Questa manifestazione extra in un primo momento mi aveva fatto sorgere dell'ansia: temevo il solito intervento della polizia contro quei 50 mila lavoratori, con le logiche conseguenze. Invece la polizia, che, per la verità, se ne stava piuttosto appartata, non è intervenuta. Ciò è valso a mandare in fumo quell'improvvisata spedizione che sarebbe stata in grado di pregiudicare completamente, di fronte alla popolazione, l'ordinata manifestazione di solidarietà. Da elogiare per questo risultato l'attività dei responsabili sindacali che cercavano di placare gli animi; ma soprattutto da elogiare il comportamento della polizia che non si è lasciata intimorire dalle urla e si è mantenuta al proprio posto, limitandosi a controllare gli sviluppi della situazione.



A Brescia invece lo stesso giorno vi sono stati parecchi feriti durante gli incidenti avvenuti per il fatto che la polizia ha ritenuto suo dovere costringere gli operai a sciogliersi dopo il comizio. Si pongono dunque, come si vede, nuovi problemi e

ogni persona si sente impegnata nella ricerca di nuove tecniche che avviino verso la soluzione di essi. L'importante, anzi l'essenziale, è che l'uomo stia sempre al centro dell'attenzione come valore insostituibile e non si abdicchi a questo fine per il miraggio di un qualsiasi avanzamento economico o anche sociale. Ciò che i Sindacati, e con essi i lavoratori, chiedono di sostanzialmente diverso da ciò che finora erano abituati a chiedere, è la salvaguardia della persona e, soprattutto, la possibilità per i lavoratori di ritrovare il proprio essere nel mondo del lavoro, la possibilità di riconoscersi come persona anche nell'officina, cosicché non vi sia più estraneità tra uomo e lavoro, ma ci sia un'indispensabile interdipendenza tra uomo e macchina.

Bisogna sempre tener presente questo, perché tutto ciò che si chiede d'altro (Sindacati in Azienda, con trattazione articolata ecc. ecc.) non sono che mezzi per questo scopo.

FILIPPO PANZERI

+++++

VELOCITA'...

Le carrozze a cavalli facevano una media di 16 chilometri l'ora nel traffico d'una grande città; la velocità media delle automobili in una metropoli è di soli 9 chilometri l'ora.

+++++

MEDICI

ALLEGRI

Scoprendo la mia bambina che ingoiava allegramente manciate di sabbia, telefonai al dottore e dopo avergli detto che avevo fatto bere alla piccola molta acqua gli chiesi cos'altro potessi fare.

"Badate soltanto che non mangi del cemento!" mi rispose.

S O M M A R I O

PENSIERO DEL MESE	pag.	2
LINFA VITALE	pag.	3
LA VECCHIA SIGNORA di Gianni Pini	pag.	4
AGRATE NELLA STORIA di G. Gervasoni	pag.	5
LA VOCE DEL COMUNE di B. Redaelli	pag.	6
IL NEMICO MORTO da E. M. Remarque	pag.	8
LE MASCHERE di A. Sala	pag.	9
STURZO E SCELBA di G. Cantù	pag.	10
LA SUA PRESENZA di C. Brambilla	pag.	11
CORRISPONDENZA	pag.	12
CHI E' L'A.V.I.S.	pag.	13
PUBBLICITA'	pag.	14
UN NUOVO CLIMA SINDACALE di Panzeri	pag.	15

REDATTORI : Giulio Cantù, Gervasoni G. Carlo,
Mattavelli Franco, Tremolada Carlo.

CONSULENTI TECNICI : Vismara Alfredo, Villa Luigi
Sala Mario.

I L B A T T A C C H I O

Anno 2^o

Numero 2

Via Domenico Savio 1 - Agrate